

Rassegna Stampa

del

21 gennaio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

FOCUS

Regole

IMMOBILI

Il Governo vara la direttiva Ue, più tutele sui mutui

Ok finale, ieri sera in Consiglio dei ministri, al decreto legislativo che recepisce in Italia la cosiddetta direttiva mutui, che fissa paletti e tutele sia per chi acquista, sia per chi finanzia l'acquisto di un immobile garantito da ipoteca. Per recepire la Mortgage Credit Directive l'Europa ha fissato il termine al 21 marzo, ma la scadenza per attuare la delega scade oggi. Le norme - che modificano il testo unico bancario e il testo sul credito

bancario - introducono diverse novità, che si applicano agli acquisti di immobili, sia alle surroghe. Per chi acquista è prevista una valutazione del proprio merito creditizio sulla base di informazioni «necessarie, sufficienti e proporzionate e opportunamente verificate». Anche sulla determinazione del valore immobiliare arrivano indicazioni più precise, con il richiamo ai prezzi dell'osservatorio dell'Agenzia delle Entrate e l'adozione di standard

«affidabili». Più trasparenza anche sulla figura del «consulente del credito», che dovrà essere iscritto a una sezione speciale dell'elenco dei mediatori creditizi, il cui compenso dovrà essere incluso nel calcolo del Taeg.

M.Fr.

A PALERMO AUMENTA LA MASSA SALARI (6%) DEGLI OPERATORI DEL SETTORE

L'edilizia prova la ripresa

Primo risultato positivo dopo sei anni consecutivi di ribassi. Il dato è dei sindacati e dell'Ance. Al via la trattativa per il rinnovo del contratto

DI ANTONIO GIORDANO

Edilizia palermitana in ripresa, con l'aumento del 6% della massa salari, che in un anno passa da 86,9 mln a 92,3 con una differenza di 5,4 milioni tra l'ottobre 2014 e il settembre 2015. In questo scenario, mentre la crisi dell'edilizia sul territorio palermitano registra per la prima volta, da sei anni a questa parte, un'inversione di tendenza, sono appena ripartite le trattative per il rinnovo del contratto territoriale degli edili tra sindacati di settore Feneal Filca e Fillea e Ance, associazione nazionale costruttori. Aumento delle indennità di trasferta e di trasporto, una clausola che preveda la deroga al Jobs Act sui licenziamenti, agevolazioni alle aziende che assumono disoccupati edili, garanzie negli appalti anche per i lavoratori delle aziende dell'indotto, con l'elezione di un delegato di sito. E un patto rafforzato per il contrasto al lavoro nero, con un Osservatorio da istituire presso la cassa edile. Queste alcune delle richieste contenute nella piattaforma che Feneal Uil Filca Cisl e Fillea Cgil

hanno presentato all'Ance, nella trattativa avviata ieri nella sede di palazzo Forcella De Seta, per il rinnovo del contratto integrativo territoriale dell'edilizia, scaduto nel 2015. «Abbiamo presentato una serie di proposte di rinnovo, che coincidono con questi primi segnali di ripresa dalla crisi registrati dalla Cassa Edile per l'anno edile che si è chiuso nel settembre 2015. La trattativa si avvia con questo recupero. Bisogna far sì che questa tendenza si consolidi anche nel 2016, spronando enti pubblici e istituzioni a emanare nuovi bandi di gara», affermano i segretari dei sindacati degli edili di Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil Ignazio Baudò, Antonino Cirivello e Francesco Piastra. «eravamo abituati a un continuo decremento delle ore lavorate. Oggi, il dato appena fornito dalla cassa edile indica in un anno il passaggio degli operai attivi da 11.181 unità a 11.823, con un saldo di 642 lavoratori in più. L'orario di lavoro è aumentato passando da 8 milioni 844 mila a 8 milioni 891 mila. Veniamo da un periodo disastroso, con il dimezzamento dell'orario di lavoro. Ora si va verso un sostanziale

allineamento dei dati». «La crisi», aggiungono i sindacati degli edili, «ha ribaltato quella positiva tendenza innescata dall'introduzione del Durc, che ha permesso di fare emergere dal lavoro nero o irregolare migliaia di lavoratori, infatti oggi l'adozione di forme contrattuali diverse da quelle edili sono un fenomeno ormai diffuso». «A tal proposito», sottolineano i segretari generali Francesco Piastra, Ignazio Baudò e Antonino Cirivello, «abbiamo circoscritto il fenomeno introducendo nella piattaforma l'applicazione del «Contratto unico di cantiere». Nella piattaforma appena presentata al confronto con l'Ance tra i punti c'è la rivisitazione di tutte le indennità e la richiesta di adeguamento della mensa. Il sindacato ha chiesto, per i grandi cantieri, la previsione da parte dei contraenti generali delle stesse condizioni normative ed economiche anche per le aziende dell'indotto, col riconoscimento del delegato di sito, in modo da rappresentare e tutelare anche le aziende con meno di 16 dipendenti. Altro punto: pattuire con il datore lavoro, attraverso gli enti bilaterali come la Cassa

edile, il rinforzo degli strumenti di contrasto al lavoro nero, con l'istituzione prevista di un Osservatorio presso la Cassa edile, per far emergere le incongruità tra le ore dichiarate e il valore economico dell'appalto. «È un modo per smascherare eventuale lavoro nero o sottopagato ed elusioni fiscali e previdenziali», aggiungono i sindacati, «un'altra innovazione che chiediamo è l'inserimento dell'indennità di reperibilità, non normata ancora nel contratto. Proponiamo inoltre di rafforzare le funzioni degli enti bilaterali, come Panormedil e Cpt, sia per quanto riguarda il rispetto delle norme di sicurezza che per la formazione professionale dei lavoratori». Per quanto riguarda la clausola sociale a tutela dei lavoratori disoccupati da almeno sei mesi, i sindacati propongono alle aziende che assumono uno sconto del 20 per cento sulle quote da versare alla Cassa edile. Chiesta anche per questo settore la clausola per i casi di cambio appalto nei grandi cantieri, a garanzia dei lavoratori provenienti dall'azienda che gestiva l'appalto prima della successione. (riproduzione riservata)

In Cdm la riforma del sistema. I nuovi enti rispondono al Mintrasporti

Per i porti solo 14 autorità

Cambia la governance. Sportelli unici sui moli

DI CINZIA DE STEFANIS

La riforma della governance dei porti riduce da 23 a 14 gli organismi che gestiranno i porti. Questi si chiameranno «Autorità di sistema portuale»: si tratta di autorità ad autonomia molto limitata, i cui vertici saranno nominati dal ministro dei trasporti (col parere delle regioni interessate) e dipenderanno da un ente centrale, l'autorità di sistema portuale. Il consiglio dei ministri di ieri ha esaminato per il via libera definitivo il dlgs sulla riorganizzazione delle autorità portuali di cui alla legge 84/1994, predisposto dal ministero di infrastrutture e trasporti (si veda *ItaliaOggi* del 4 dicembre 2015). In attuazione della riforma prevista dal decreto legge 90/2014, coordinato con la legge di conversione 114/2014.

La nuova governance. Gli organi delle autorità di sistema portuale, rispetto a quelli attuali, rimarranno (ma verranno modificati) le figure di presidente, segretario generale e collegio dei revisori dei conti. Il comita-

to portuale sarà sostituito dal comitato di gestione. Saranno modificati i motivi di revoca da parte del ministero dei trasporti, del presidente e del comitato: oltre al mancato rispetto dei termini per l'approvazione dei piani operativi triennali e il disavanzo nei consuntivi, ci sarà anche la violazione dei termini stabiliti per l'approvazione dei bilanci. Il presidente di Adsp (Autorità di sistema portuale) sarà nominato direttamente dal ministro dei trasporti, sentito il presidente o i presidenti delle regioni interessate. Il mandato sarà rinnovabile una sola volta e non potrà più avere dura-

ta quadriennale, ma triennale. Oggi i presidenti Adsp dovranno riferire sul proprio operato, inviando apposita relazione al ministero dei trasporti. Nel comitato di gestione, che ha compiti simili a quelli del comitato portuale (ma chiamato a riunirsi con frequenza bimestrale e non mensile), vi saranno solo il presidente, un componente designato dalla regione (o dalle regioni) interessata, uno indicato dal sindaco di ciascuna città metropolitana interessata, uno indicato dal sindaco di ciascuno dei comuni ex sede di autorità portuale inclusi nell'Adsp e un rappresentante dell'autorità

marittima. Il collegio dei revisori sarà composto da tre titolari e due supplenti con incarico triennale e rinnovabile solo una volta.

Lo sportello unico a amministrativo (Suap): opererà presso ogni autorità di sistema portuale per tutti i procedimenti amministrativi e autorizzativi che non riguardino attività commerciali e industriali in porto.

Le nuove Autorità di sistema portuale

Mar Ligure occidentale (Genova e Savona), Mar Ligure orientale (La Spezia e Marina di Carrara), Tirreno settentrionale (Livorno e Piombino), Tirreno centrale (Civitavecchia), Tirreno centromeridionale (Napoli e Salerno), Tirreno meridionale (Gioia Tauro), Sardegna (Cagliari e Olbia), Sicilia occidentale (Palermo), Sicilia orientale e Stretto di Messina (Messina, Catania e Augusta), Adriatico meridionale e Ionio (Bari, Brindisi, Manfredonia e Taranto), Adriatico centrale (Ancona), Adriatico centrosettentrionale (Ravenna), Adriatico settentrionale (Venezia), Adriatico orientale (Trieste).



La bozza di riforma
sul sito www.italia-oggi.it/documenti

La mossa

Imprese al Sud, prestiti per 2,5 miliardi

Un piano del governo insieme con la Bei: più credito e investimenti

Francesco Pacifico

Fino a due miliardi e mezzo di euro per finanziare le piccole e medie imprese del Mezzogiorno. Lo scorso 31 dicembre il ministero dello Sviluppo (sotto la regia della Presidenza del Consiglio e con la consulenza del Tesoro in questa partita), la Commissione europea e la Bei hanno firmato assieme un protocollo per lanciare un programma destinato alle Pmi del Sud parallelo al piano Juncker. Comune è infatti l'obiettivo: ampliare l'accesso al credito e gli investimenti nell'area. Due priorità visto che dall'Abruzzo in giù la dinamica degli impieghi è tornata positiva soltanto nel terzo trimestre del 2015, mentre gli investimenti, pubblici e privati, sono calati negli anni della crisi di circa 40 miliardi di euro.

L'obiettivo è alleggerire gli oneri bancari e, come ha fatto Mario Draghi con il Ltro prima e il Quantitative easing poi, aumentare le risorse che il mondo del credito deve erogare all'economia reale. Quest'iniziativa, diretta alle piccole e medie realtà del Sud, rientra nel più ampio progetto comunitario Sme initiative, che ha due finalità: fornire alle banche una parziale copertura al rischio degli impieghi destinati alle Pmi e facilitare la cartolarizzazione di prestiti già concessi per liberare il mondo del credito da pesanti obblighi di natura regolamentare. In pratica, gli istituti hanno meno vincoli e più soldi da riversare verso le aziende.

Soltanto l'Italia ha, di fatto, attivato entrambe queste strade. L'accordo firmato il 31 dicembre scorso prevede che il governo con un fondo da 205 milioni da un lato s'accollì parte degli oneri finanziari legati ai prestiti (il cosiddetto capitale regolatorio usato come garanzia) dall'altro aiuti la

Bei e un pool di banche da selezionare nelle prossime settimane a comprare prestiti già cartolarizzati. In questo modo gli istituti liberano risorse in bilancio e hanno maggiori spazi di manovra per garantire finanziamenti, che difficilmente sarebbero concessi alle piccole imprese.

Con l'effetto leva il governo, la Bei e la Commissione europea puntano a liberare prestiti pari a 2,5 miliardi di euro per il Sud. Seguendo poi lo stesso schema previsto per i piani di liquidità della Bce, gli istituti che non rispettano questo mandato, rischieranno penalizzazioni tra lo 0,5 e l'1 per cento

sull'introito dei titoli Abs venduti.

Già a febbraio potrebbe essere lanciato il bando destinato ai progetti delle piccole e medie imprese così come alle banche interessate a comprare cartolarizzazioni. Ed è facile immaginare l'interesse da entrambi i lati, visto che l'alta presenza di sofferenze nei bilanci delle banche italiane (oltre 200 miliardi di euro secondo Bankitalia) sta bloccando la dinamica dei prestiti. Ieri, intanto, si è tenuta una riunione, dove la parola d'ordine sarebbe stata quella di velocizzare al più presto la messa in moto del meccanismo, perché la Ue impone di utilizzare questi fondi entro il 31 dicembre 2016.

Parallelamente tra il Tesoro, il ministero dello Sviluppo, la Cassa depositi e prestiti e la Banca europea degli investimenti si lavora per rendere più spendibile per il Sud il piano Juncker. Nonostante l'Italia abbia attratto il 35% delle risorse già sbloccate, nel 2015 il bilancio complessivo vede il Mezzogiorno poco coinvolto. Certo, l'area ha beneficiato dei contributi attivati dalla Bei per l'acquisto di nuovi treni o per le opere di rafforzamento che hanno riguardato le reti di Rfi, Terna e Anas. Ma sono soltanto due i progetti

interamente ascrivibili al Sud: il restyling della raffineria di Milazzo (gruppo Eni) e il rilancio della bioraffineria di Matrica (Novamont e la controllata Eni, Versalis).

Alla base di questa sproporzione tra parte ricca e parte povera del Paese ci sono non poche mancanze nella capacità di progettazione. Da via XX settembre raccontano che «il vero tema è quello dell'incubazione. Spesso si pensa che basti presentare un progetto in via preliminare per ottenere un finanziamento. Mentre quello che viene premiato è il progetto definitivo. Ma tutto questo necessita tra i 3 e i 5 anni di lavoro e non tutti vogliono aspettare tanto».

In quest'ottica non sorprende che crescano a dismisura gli enti e le aziende del Sud che aderiscono ai programmi comunitari Jeremie o Jaspers per avere consulenza sul piano della progettazione. Dal governo però fanno notare che le cose stanno cambiando, che «la partenza sprint del progetto Juncker ha spazzato via quel clima di sfiducia e spinto le aziende a concentrarsi e a comprendere che è più facile che vengano selezionati dossier in dritture d'arrivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli aiuti

«Ombrello» sui prestiti bancari, multe a chi cercherà di sottrarsi

LAVORO. Dagli 87 del 2014 ai 92 del 2015. I sindacati: «Prima inversione di tendenza da sei anni a questa parte»

Edilizia, salari in aumento di 5 milioni

●●● L'edilizia palermitana fa un balzo in avanti, con l'aumento del 6 per cento della massa salari, che in un anno passa da 86.983.318 a 92.392.872, con una differenza di 5 milioni 400.554 euro tra l'ottobre 2014 e il settembre 2015. Lo affermano Feneal, Filca, Fillea e **Ance**, associazione nazionale costruttori.

«In questo scenario, mentre la crisi dell'edilizia sul territorio palermitano registra per la prima volta, da sei anni a questa parte, un'inversione di tendenza, - prosegue la nota - sono appena ripartite le trattative per il rinnovo del contratto territoriale degli edili tra sindacati di settore e **Ance**, l'associazione nazionale costruttori».

Aumento delle indennità di trasferta e di trasporto, una clausola

che preveda la deroga al Job Acts sui licenziamenti, agevolazioni alle aziende che assumono disoccupati edili, garanzie negli appalti anche per i lavoratori delle aziende dell'indotto, con l'elezione di un delegato di sito. E un patto rafforzato per il contrasto al lavoro nero, con un Osservatorio da istituire presso la Cassa Edile. Queste alcune delle richieste contenute nella piattaforma che i sindacati hanno presentato **all'Ance**, nella trattativa avviata martedì nella sede di palazzo Forcella De Seta, per il rinnovo del contratto integrativo territoriale dell'edilizia, scaduto nel 2015.

«Abbiamo presentato una serie di proposte di rinnovo, che coincidono con questi primi segnali di ripresa dalla crisi registrati dalla Cassa Edile per l'anno edile che si è

chiuso nel settembre 2015. La trattativa si avvia con questo recupero. Bisogna far sì che questa tendenza si consolidi anche nel 2016, spronando enti pubblici e istituzioni a emanare nuovi bandi di gara - affermano i segretari dei sindacati degli edili di Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil Ignazio Baudò, Antonino Cirivello e Francesco Piastra - Eravamo abituati a un continuo decremento delle ore lavorate. Oggi, il dato appena fornito dalla Cassa Edile indica in un anno il passaggio degli operai attivi da 11.181 unità a 11.823, con un saldo di 642 lavoratori in più. L'orario di lavoro è aumentato passando da 8 milioni 844 mila a 8 milioni 891 mila. Veniamo da un periodo disastroso, con il dimezzamento dell'orario di lavoro. Ora si va verso un sostanziale allineamento dei dati». (*SARI*)

Dalla Scia semplificata alla stretta sugli assenteisti, primi decreti della riforma Pa

Approvati in Consiglio dei ministri 11 provvedimenti

Davide Colombo

ROMA

■ Entrano i licenziamenti veloci dei dipendenti pubblici che timbrano falsi ingressi in ufficio ed esce il riordino delle Camere di commercio, rinviato a un prossimo Consiglio dei ministri a causa dell'istruttoria ancora in corso sugli esuberanti che il taglio di questi enti lascerà sul campo.

Il primo pacchetto attuativo della riforma della Pa (legge 124/2015, in Gazzetta dallo scorso agosto) ha iniziato ieri il suo percorso al termine di una riunione in notturna dei ministri al palazzo Chigi. Undici i provvedimenti approvati al primo esame e che ora si avviano ai pareri delle commissioni parlamentari competenti. Tra i testi non manca la novità dell'ultima ora, con un decreto legislativo che anticipa la semplificazione annunciata dalla Scia, in attesa del provvedimento più ampio che individuerà le attività per le quali sarà prevista l'autorizzazione espressa.

In questo modo le misure di

semplificazione procedurale si arricchiscono, con il via libera alla Conferenza dei servizi digitalizzata (da chiudere in 60 giorni con silenzio assenso delle amministrazioni coinvolte e il rappresentante unico per amministrazione) e il regolamento di delegificazione che dovrebbe consentire il dimezzamento dei termini per la concessione di autorizzazioni a grandi insediamenti produttivi con l'esercizio di poteri sostitutivi affidati al presidente del Consiglio.

Altra novità di ieri è arrivata sul testo unico di riordino delle società partecipate con la scelta, tra l'altro, di collocare al ministero dell'Economia l'unità di controllo sull'attuazione della transizione al nuovo assetto regolatorio che dovrebbe portare al taglio di almeno 2 mila società nel primo anno di attuazione. Un testo unico che si lega all'altro sui servizi pubblici locali, che punta sull'aggregazione dei servizi su base distrettuale sotto la regia delle Regioni. Confermato poi

l'addio alla Forestale. Il Corpo verrà assorbito nell'Arma dei carabinieri. Il passaggio riguarda funzioni e personale, ad eccezione delle competenze anti-incendio, da attribuire al Corpo nazionale dei Vigili del fuoco. Si darà così vita a una nuova organizzazione, all'interno dei carabinieri. I forestali chiamati al passaggio sono circa 7 mila, con piccoli contingenti riservati ai Vigili del fuoco, alla Polizia e alla Guardia di finanza. Chi vorrà potrà anche fare richiesta passare alla pubblica amministrazione mantenendo un contratto di impiego «senza divisa». All'ultimo nel decreto sul-

la forestale è stata inserita anche la razionalizzazione delle funzioni di tutte le forze di polizia, con l'assegnazione a ciascuna di aree di specializzazione. Anche dal punto di vista territoriale, c'è una divisione delle competenze: per cui la polizia vigilerà sulle grandi aree mentre ai carabinieri è affidato il resto del territorio. Un articolo è poi riservato al numero unico per le emergenze, il 112. Il pacchetto Madia include un decreto sul riordino delle autorità portuali (scenderanno da 24 a 15).

C'è poi il capitolo digitale, con le norme di integrazione del Co-

dice Cad. Tra i punti salienti il rafforzamento del ricorso ai pagamenti elettronici (si potranno anche usare le prepagate telefoniche) e il lancio del Pin unico, ovvero dell'identità digitale. C'è poi il potenziamento dei sistemi di sicurezza sul digitale. Internet avrà un ruolo anche nel decreto che semplifica il provvedimento Severino sulla trasparenza. Ecco che sui siti istituzionali le amministrazioni, a seconda delle attività svolte, dovranno pubblicare il tempo medio di attesa delle prestazioni sanitarie o i debiti accumulati. Ci sarà una semplificazione degli oneri burocratici, ad

esempio il piano anticorruzione sarà più snello. Soprattutto sarà liberalizzato il diritto di accesso agli archivi pubblici (il Freedom of information act), con il cittadino che avrà diritto a ricevere i dati richiesti senza obbligo di motivazione entro 30 giorni, altrimenti per l'amministrazione scattano le sanzioni dell'Anac.

Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e la ministra della Semplificazione e la Pa, Marianna Madia, illustreranno questa mattina in una conferenza stampa i contenuti dei decreti adottati.

LICENZIAMENTO

Sospensione senza stipendio per chi falsifica la presenza

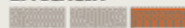
Sospensione cautelare senza stipendio e contraddittorio entro 48 ore da quando viene accertata la falsa attestazione della presenza in servizio; e contestuale avvio del procedimento disciplinare, che dovrà concludersi entro 30 giorni.

La bozza di Dlgs con il primo giro di vite sul fronte disciplinare coinvolgerà i furbetti del cartellino, cioè chi attesta falsamente la presenza in servizio. La condotta della «falsa attestazione» sul luogo di lavoro rileverà anche davanti alla Corte dei conti, con l'introduzione, ed è una

novità, dell'azione di responsabilità «per danno d'immagine» della Pa nei confronti del dipendente assenteista (che se condannato dai magistrati contabili dovrà corrispondere all'erario minimo sei mensilità di stipendio, oltre interessi e spese di giustizia).

La attestazione della presenza verrà accertata, dal dirigente o dall'Ufficio procedimenti disciplinari, in caso di flagranza o mediante strumenti di sorveglianza o di registrazione degli accessi.

EFFICACIA



ALTA

RESPONSABILITÀ DIRIGENTI

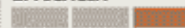
Assenteisti, licenziabile il dirigente che non si attiva

Le nuove norme contro gli «assenteisti» contengono pure una stretta sul dirigente responsabile dell'ufficio del dipendente infedele. Il capo struttura o l'Ufficio procedimenti disciplinari dovranno sospendere immediatamente il «travet» entro 48 ore. Contestualmente dovranno avviare il procedimento disciplinare «accelerato».

Le nuove norme prevedono che la mancata sospensione cautelare e la mancata attivazione del procedimento disciplinare tramite segnalazione all'Upd possono essere causa di licenziamento per lo stesso

dirigente. Oggi i dirigenti hanno l'obbligo di attivare un procedimento disciplinare, dopo aver compiuto la valutazione del caso. Se non lo fanno, però, senza motivo fondato e ragionevole, al massimo sono soggetti a una sospensione fino a tre mesi e alla perdita della retribuzione di risultato. Oltre al rischio licenziamento, la bozza di Dlgs definisce l'inerzia del capo struttura espressamente come «omissione di atti di ufficio», richiamando una fattispecie penale.

EFFICACIA



ALTA

PARTECIPATE

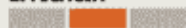
Dismissioni obbligatorie e dieta per il personale

Il compito del Testo unico sulle partecipate è quello di tradurre in pratica lo slogan «da 8mila a mille». Per ridurre il numero delle società si prevede un «piano straordinario di razionalizzazione», che sarà obbligato a prevedere l'alienazione delle aziende che non raggiungono una soglia minima di fatturato, oltre alle società doppie (attive cioè in campi già «coperti» da altre partecipate), le scatole vuote con più amministratori che dipendenti e quelle che producono beni e servizi non indispensabili alle finalità istituzionali dell'ente pubbli-

co proprietario.

A differenza dei vecchi piani, le dismissioni sono obbligatorie e il mancato adempimento è sanzionato. Anche le controllate che superano questi parametri dovranno alleggerire i propri organici. Si prevede la definizione di elenchi di esuberanti, articolati per profili professionali, che andranno riassorbiti nelle altre società con procedure di mobilità. Per le società più piccole sarà obbligatorio l'amministratore unico

EFFICACIA



MEDIA

SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Affidamenti in house solo se il mercato non c'è

Il testo unico sui servizi pubblici locali punta prima di tutto ad aprire spazi al mercato, ponendo una serie di vincoli alla possibilità di affidamenti in house.

In pratica si recepiscono integralmente le regole Ue, e si prevede che l'affidamento diretto sia possibile solo con delibera che attesti l'assenza di condizioni per il ricorso al mercato o il carattere vantaggioso, in termini di efficienza e accesso universale ai servizi, del ricorso all'in house. La delibera, che dovrà seguire uno schema-

tipo elaborato dall'Anac, andrà trasmessa alla Corte dei conti e all'Osservatorio sui servizi pubblici locali presso Palazzo Chigi, e sarà sottoposta al controllo dell'Antitrust, che potrà. Anche gli affidamenti attuali, entro sei mesi secondo i testi circolati ieri, andranno sottoposti alla stessa verifica. Se l'amministrazione proprietaria non rispetterà i tempi, è prevista la decadenza automatica dell'affidamento

EFFICACIA



ALTA

SPID

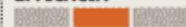
Un Pin unico per ottenere servizi e comunicazioni

Ogni italiano avrà il proprio «domicilio digitale», un recapito elettronico per gestire, come cittadino o come impresa, comunicazioni e servizi della pubblica amministrazione.

Il nuovo strumento consentirà gradualmente l'accesso a qualunque servizio on line con un solo Pin universalmente accettato da tutti; l'autenticazione avverrà infatti tramite il «Sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale» (Spid). L'obiettivo è mettere nelle mani di cittadini e aziende uno strumento agevole (superando anche la Pec) che

nel tempo mandi in pensione la tradizionale cassetta postale. Tramite Spid si potrà accedere anche al wi fi ad accesso libero prevedendo che la porzione di banda non utilizzata dagli uffici pubblici sia messa a disposizione degli utenti. Il nuovo sistema costringerà a rivedere per l'ennesima volta la carta di identità elettronica: accantonato il progetto di fonderla con la tessera sanitaria, il nuovo documento di riconoscimento si interfacerà, invece, con Spid.

EFFICACIA



MEDIA

SCIA

La procedura Scia si codifica No al blocco sui vizi formali

Un solo ufficio che si occuperà dell'intera pratica, intervento della Conferenza dei servizi e sanzioni soft per le violazioni formali. Sono le tre novità principali in tema di Scia per cittadini e imprese che devono avviare un'attività produttiva o realizzare un intervento edilizio. Il decreto esaminato ieri anticipa il processo di semplificazione previsto sul tema dalla delega. Successivamente dovranno essere individuati i procedimenti soggetti ad autorizzazione e quelli esclusi.

Rispetto a quanto accade oggi si prevede che sia un unico ufficio amministrativo a occu-

parsi di tutto il procedimento anche se al suo interno sono richieste autorizzazioni espresse particolari (come per esempio un nulla osta ambientale) senza che l'utente debba rivolgersi a più «sportelli». In caso di autorizzazioni aggiuntive le Pa potranno agire in Conferenza dei servizi in modalità simultanea e via mail, in modo da rispettare i tempi. Solo in caso di violazioni sostanziali si rischierà il blocco dell'attività mentre se il vizio è solo formale arriverà un'intimazione ad adeguarsi.

EFFICACIA



ALTA

Consiglio dei ministri/2. Piano di razionalizzazione con obbligo di alienare le società troppo piccole e non indispensabili per i fini istituzionali

Verifica Antitrust sugli affidamenti diretti

Entro sei mesi una delibera dovrà certificare il rispetto delle nuove regole per le «in house»

Gianni Trovati

MILANO

■ Per l'«in house» arriva l'adesione piena alle regole europee (che in pratica considerano gli affidamenti diretti come una via eccezionale da percorrere quando il ricorso al mercato è impossibile o troppo costoso), l'obbligo di certificare la sussistenza di queste condizioni, il controllo dell'Antitrust e, per tutti gli affidamenti in corso, l'obbligo di attestare con delibera il rispetto delle nuove regole. Per chi non lo fa entro sei mesi, con una sanzione che ribalta sulla società le conseguenze dell'inerzia dell'amministrazione, è prevista la cessazione automatica dell'affidamento. Oltre a sfoltire la «giungla» delle partecipate evocate a suo tempo da Cottarelli, la riforma dei servizi pubblici, esaminata nella notte dal Consiglio dei ministri, prova a scardinare le maglie degli affidamenti diretti, aprendo il più possibile nuovi spazi alla concorrenza. L'allineamento alle rego-

le Ue, campo in cui il nuovo testo unico si coordina con le direttive appalti, riprende la «regola dell'80%», in base alla quale si può essere titolari di affidamento diretto anche se due decimi dell'attività sono svolti con altre amministrazioni; per potenziare infrastrutture e servizi, i titolari di affidamento in house potranno aprirsi al capitale privato, che non potrà comunque avere «un'influenza determinante».

Ma sono le condizioni generali di contesto a mettere il freno all'«in house». La verifica andrà condotta sulla base di un provvedimento-tipo, che sarà costruito dall'Anac. Per far partire l'affidamento diretto, o per consentirne la sopravvivenza, bisognerà dar conto delle ragioni della scelta, in linea con i parametri Ue, specificare i motivi del mancato ricorso alla gara, oltre al piano economico-finanziario asseverato su costi e ricavi, investimenti e finanziamenti. Su questi provvedimenti, che vanno inviati alla Corte dei conti e

all'osservatorio sui servizi pubblici locali presso Palazzo Chigi, l'Antitrust potrà contestare le violazioni alle regole della concorrenza e, in caso di mancato adeguamento entro 60 giorni, potrà fare ricorso.

Se la parola d'ordine del testo unico sui servizi pubblici è la riduzione degli affidamenti diretti, il cuore del provvedimento parallelo sulle società partecipate è ovviamente la riduzione del numero di aziende. Anche in questo caso, la prima scadenza è fissata a sei mesi dall'entrata in vigore della riforma: entro quella data, le Pa dovranno scrivere un piano straordinario di razionalizzazione, che a differenza del suo antenato previsto nella manovra dell'anno scorso è vincolante. Il piano dovrà infatti imporre l'alienazione delle società che non rientrano nei nuovi parametri, in base ai quali nelle bozze circolate finora rientrano solo Spa e Srl (anche se si è lavorato sull'ipotesi di prevedere altre forme). Servizi di interesse generale, opere

pubbliche, beni e servizi strumentali e committenza per enti senza scopo di lucro sono i rami di attività ammessi, e i piani non potranno lasciare spazio alle società doppione e alle mini-aziende. Il testo finale prevederà infatti una soglia di fatturato, e chi nella media degli ultimi tre anni non l'ha raggiunta dovrà chiudere. Per costituire nuove società o acquisire partecipazioni, invece, bisognerà passare prima dalla Corte dei conti e poi dall'Antitrust. Su tutto vigilerà l'Unità di controllo presso l'Economia, mentre sarà la Funzione pubblica a gestire gli esuberi delle controllate. Per gestire queste alienazioni, che andranno completate entro un anno dal piano (quindi entro 18 mesi dall'entrata in vigore), si prevede una replica del «modello Province» con gli elenchi delle «eccedenze» delle società controllate e il blocco delle assunzioni dall'esterno, salvo eccezioni per i profili assenti (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

gianni.trovati@ilsole24ore.com



In house

● Il termine affidamenti in house (o in house providing) indica l'ipotesi in cui il committente pubblico, derogando al principio di carattere generale dell'evidenza pubblica, invece di affidare all'esterno determinate prestazioni, provvede in proprio, e cioè all'interno, attribuendo l'appalto o il servizio ad altra entità giuridica di diritto pubblico mediante il sistema dell'affidamento senza gara

Overdose di Stato nell'economia

In barba alle promesse di ridurre l'invasione pubblica, il peso delle entrate tributarie e delle uscite statali continua a salire. E la somma delle due voci ha superato la quota record del 94 per cento del Pil.

di Luca Ricolfi

Nei giorni scorsi ha fatto un certo rumore una analisi pubblicata dall'ufficio studi di Unimpresa, associazione nazionale di micro, piccole e medie imprese. Secondo lo studio (basato su dati Banca d'Italia) la presunta ripresa dell'economia italiana, accanto a qualche segnale positivo, fa registrare una raffica di segnali preoccupanti, come l'andamento delle sofferenze bancarie (crediti difficili da riscuotere), il rallentamento della propensione al consumo, l'aumento del numero di persone a rischio povertà. Ma il dato più inquietante segnalato dallo studio è l'aumento, che si sarebbe verificato nei primi dieci mesi del 2015, delle entrate tributarie e della spesa pubblica, con conseguente aumento dell'area di intervento dello Stato nell'economia: altroché alleggerimento delle tasse e spending review!

Le cifre fornite da Unimpresa sono queste: nei primi 10 mesi del 2015 la spesa pubblica corrente è aumentata di ben 39,9 miliardi (+ 11,2 per cento) rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente, mentre le entrate tributarie sono aumentate di 11,1 miliardi (+ 3,6 per cento). Si tratta, in entrambi i casi, di aumenti ben maggior del tasso di inflazione, che nel corso del 2015 si è mantenuto molto vicino allo zero. Questo, in concreto, significa due cose: primo, non si tratta di aumenti che possono essere spiegati e giustificati con l'aumento generale dei prezzi; secondo, l'incidenza di tasse e spese sul Pil non può dunque che essere aumentata nel corso del 2015.

È corretto questo tipo di conclusione? Non lo sappiamo ancora, perché i dati forniti da Unimpresa hanno varie limitazioni. In primo luogo, si riferiscono solo al bilancio dello Stato, e non a quello di tutta la pubblica amministrazione. In secondo luogo non includono tutti i tipi di uscite e di entrate delle amministrazioni centrali. In terzo luogo si riferiscono ai primi 10 mesi

dell'anno e non all'intero 2015.

Per avere la certezza che il quadro, decisamente negativo, fornito da Unimpresa per l'andamento dei conti pubblici nel 2015 sia reale, dovremo aspettare ancora qualche mese. E tuttavia c'è qualcosa che, nel frattempo, possiamo già fare per capire quali sono le tendenze di fondo più recenti dei conti pubblici andando un pochino al di là dei dati appena illustrati.

La prima cosa che possiamo fare è aggiungere novembre 2015, visto che, proprio pochi giorni dopo l'uscita dello studio, la Banca d'Italia ha pubblicato i dati del penultimo mese dell'anno appena trascorso. Lavorando sui dati di 11 mesi su 12, le variazioni riportate risultano ancora più preoccupanti di quelle dei primi 10 mesi: i 39,9 miliardi di maggiori spese diventano 44, mentre gli 11,1 miliardi di maggior tasse diventano 14,3. È vero che manca dicembre, mese piuttosto turbolento in materia di conti pubblici, ma sembra davvero difficile immaginare un annullamento del doppio aumento registrato in tutto il resto dell'anno.

Resterebbe l'obiezione che i dati di Banca d'Italia, gli unici aggiornati a novembre, riguardano solo il bilancio statale, e che manca tutto il resto, in particolare la spesa delle Regioni e dei Comuni. Anche qui, tuttavia, una strada per capire come stanno andando le cose ci sarebbe: se ci accontentiamo delle tendenze fino al terzo trimestre del 2015, possiamo usare i conti trimestrali dell'Istat, che arrivano solo fino al 30 settembre dello scorso anno ma hanno il grande vantaggio di tenere conto di tutti i flussi della pubblica amministrazione anziché del solo bilancio dello Stato.

Ebbene, se confrontiamo gli ultimi quattro trimestri per cui si hanno dati (dal 1° ottobre 2014 al 30 settembre 2015)

con gli ultimi quattro trimestri del governo precedente (dal 1° aprile 2013 al 31 marzo 2014), il risultato non è incoraggiante. Il peso delle entrate totali sul Pil non è affatto diminuito, anzi è aumentato leggermente, e così il peso della spesa, che era qualche decimale sotto il 45,9 per cento ai tempi del governo Letta mentre è stabilmente sopra il 46 da quando si è insediato il nuovo governo.

Se poi guardiamo all'indicatore più sintetico dell'invasione della pubblica amministrazione nella vita dell'economia, ovvero al peso dell'interposizione pubblica (entrate totali più spese totali)

sul Pil, allora possiamo renderci conto di un'amara verità: in barba all'eterna promessa di alleggerire il peso dello Stato nell'economia, la tendenza di fondo dell'interposizione pubblica è sempre stata all'aumento, con qualsiasi governo e con qualsiasi andamento dell'economia (vedere il grafico a pag. 51).

Il peso dell'apparato pubblico sull'economia era sotto l'85 per cento nei primi anni del secolo, si attesta intorno all'86-87 nell'ultimo biennio di crescita (2006-2007) prima della lunga crisi, supera abbondantemente il 90 nella recessione del 2008-2009, e infine con i governi Monti e Letta oscilla in-

torno al 94 per cento, circa 10 punti sopra la quota dei primi anni 2000. Quando Matteo Renzi subentra a Enrico Letta l'interposizione pubblica è al 93,7 per cento. Un anno dopo si è già portata un punto sopra, al 94,6, massimo storico dall'Unità d'Italia. Oggi è al 94,3, appena sotto il massimo storico ma leggermente al di sopra di «quota Letta». Visto alla luce di queste tendenze, l'allarme di Unimpresa merita forse qualcosa di più della consueta alzata di spalle riservata a chi non si accoda all'inossidabile ottimismo dei governanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'interposizione pubblica è il peso, rispetto al Pil, del totale delle entrate e delle uscite della pubblica amministrazione (al netto degli interessi sul debito pubblico).

Si tratta in sostanza di un indicatore sintetico dell'invasione dello Stato nella vita economica del Paese. Ed è quasi sempre in aumento, nonostante le promesse di una ritirata del pubblico dall'economia.

Fonte: Istat

Tar di Pescara. Provvedimenti antimafia

Con l'interdittiva perdere l'appalto non è automatico

Francesco Clemente

■ L'impresa colpita da **interdittiva antimafia** non può perdere in automatico l'appalto se il prefetto ne ha disposto la gestione «straordinaria e temporanea» limitata a garantire il «completamento dell'esecuzione del contratto» di interesse pubblico. Il Tar di Pescara - sentenza n. 1/2016, 4 gennaio - ha così annullato la rescissione di un contratto di gestione pubblica illuminazione decisa da un Comune contro una cooperativa - già oggetto di informativa antimafia (articolo 84, Dlgs 159/2011) - dopo la gestione straordinaria ordinata dal prefetto solo per completare i contratti in corso e ritenuti dai commissari più «urgenti e necessari» per valore e numero di addetti.

Ciò è previsto dalle misure anticorruzione della riforma Pa - articolo 32, Dl 90/2014 - «anche nei casi in cui sia stata emessa dal prefetto un'informativa antimafia interdittiva e sussista l'urgente necessità di assicurare il completamento dell'esecuzione del contratto, ovvero la sua prosecuzione al fine di garantire la continuità di funzioni e servizi indifferibili per la tutela di diritti fondamentali, nonché per la salvaguardia dei livelli occupazionali o dell'integrità dei bilanci pubblici» e anche quando il Codice antimafia (articolo 94) consente alle stazioni appaltanti - in via eccezionale e motivata - di mantenere le ditte «indiziate» (opera quasi finita, fornitura essenziale all'interesse pubblico o fornitore non sostituibile presto).

Per il Comune, invece, l'annullamento del contratto era «doveroso» per le stesse norme, poiché per il «completamento» in gestione straordinaria occorreva «quantomeno un inizio di esecuzione materiale» e non co-

me in questo caso «solo preliminari misure organizzative (...)».

Ritenendo tale tesi «arbitrariamente restrittiva», i giudici hanno spiegato che «il riferimento alla fase dell'esecuzione è da intendersi nel senso proprio giuridico come fase successiva a quella di stipula del contratto e non in quello meramente empirico di materiale inizio della prestazione che peraltro non è affatto contemplato dal legislatore (...)». Il Tar ha poi chiarito che, al contrario di quanto detta il Codice in caso di interdittiva, nella gestione straordinaria «si tratta di una valutazione (...) rimessa al prefetto e mira a sterilizzare tale

LA CONDIZIONE

Il prefetto può disporre la gestione straordinaria e temporanea solo per garantire l'esecuzione di un contratto importante

condizionamento mafioso, consentendo così una gestione da esso immune, che priva quindi le stazioni appaltanti del potere di recedere sulla base del mero presupposto dell'interdittiva (...)».

Il Tar sottolinea che «la norma mira principalmente a tutelare l'interesse pubblico alla prosecuzione del rapporto... già instaurato, senza gravare l'amministrazione dell'onere di espletare una nuova gara» e che l'appalto in esame, «manifestamente incluso» nella gestione straordinaria «per scelta» dei commissari (e da qui il motivo del ricorso contro il Comune), già solo per l'alta base d'asta (29 milioni) «rientra ampiamente nei parametri specificati dal prefetto per la selezione».

RETE FOGNANTE. Cgil, Cisl e Uil intervengono sull'eccessivo ribasso attuato dalla ditta che si è aggiudicata l'appalto per i lavori alla condotta del versante sud e dei lidi

Marsala. Gara anomala, i sindacati: si faccia luce

» L'assessore Accardi: «L'impresa ha dato i chiarimenti, poi accolti dall'Urega. C'è però il ricorso della seconda classificata»

«Ci rivolgiamo - dicono i sindacati - al Comune di Marsala affinché fornisca le motivazioni perché questo appalto è stato aggiudicato con un così alto ribasso».

Dino Barraco
MARSALA

●●● «È necessario fare luce sull'eccessivo ribasso con cui è stato aggiudicato a Marsala l'appalto per la realizzazione della rete fognante del versante sud e dei lidi fino alla stazione di pompaggio di contrada Casabianca». Dopo il problema degli eccessi dei ribassi d'asta in gare pubbliche, con particolare riferimento alla gara relativa alla rete fognante del versante sud e dei lidi, sollevato la settimana scorsa dal presidente di **ANCE** Trapani Rosario Ferrara, a scendere in campo e riproporre il problema in tutti i suoi più "inquietanti" aspetti sono i sindacati degli edili che chiedono al Comune di Marsala di "fare luce" sulla aggiudicazione della gara d'appalto in questione, espletata comunque dall'Urega di Trapani, con un ribasso del 53,51 per cento per l'importo complessivo di 5.940.233,45 euro. Ad avanzare la richiesta sono i segretari generali di Fillea Cgil Enzo Palmeri, di Filca Cisl Palermo-Trapani Francesco Danese e Feneal Uil Giuseppe Tumbarello. «Si tratta - sottolineano i tre sindacalisti - di un fenomeno pericoloso che può portare con sé gravi conseguenze. Per risparmiare, infatti, da un lato si rischia che le opere vengano eseguite in modo non corretto con materiali poco idonei e tecniche non solide, dall'altro di mettere a re-



I sindacalisti Giuseppe Tumbarello, Francesco Danese ed Enzo Palmeri

pentaglio la sicurezza dei lavoratori e favorire il possibile impiego di manodopera irregolare». Da qui l'appello dei tre rappresentanti sindacali del settore edile. «Ci rivolgiamo - dicono Palmeri, Danese e Tumbarello - al Comune di Marsala affinché fornisca le motivazioni ufficiali per le quali questo appalto è stato aggiudicato con un così alto ribasso. Vogliamo sapere quali sono i criteri adottati dalla Commissione di gara che hanno permesso di giustificare questa anomalia. L'edilizia è un set-

tore fondamentale per il nostro territorio e dobbiamo fare il possibile per sostenere una ripresa ma anche uno sviluppo che siano duraturi». Per altro anche i tre rappresentanti sindacali di Cgil, Cisl e Uil sottolineano il rischio che opere pubbliche appaltate con ribassi così eccessivi finiscono per non essere mai completate. «La gara della rete fognante dei lidi - chiarisce l'assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Marsala Salvatore Accardi - è stata appaltata dall'Urega e il superamento di

quella che è la "soglia di anomalia" ha portato alla richiesta di "chiarimenti" alla ditta aggiudicataria. Per quello che ci risulta la sub Commissione dell'Urega ha accolto i chiarimenti della ditta aggiudicataria. Il Comune, comunque, come Stazione Appaltante ha avuto notificato un ricorso dalla ditta seconda classifica e il dirigente facente funzioni del settore "Grandi Opere", ingegnere Vincenzo Figuccia, sta procedendo all'esame del ricorso presentato». (DIBA)

Enea: siamo primi per tutela dei siti culturali, ma il 70% del patrimonio edilizio nazionale non è in grado di reggere ai terremoti

Immobili antisismici, eccellenze e ritardi

In Sicilia 1,3 mln di abitazioni costruite prima del 1971 e mezzo milione di edifici non ben conservati

PALERMO – C'è un'Italia da record per applicazione di sistemi antisismici. Lo rivela l'Enea in una lunga nota che offre il quadro globale (il nostro Paese è quinto nel mondo) delle strutture protette da sistemi antisismici. L'Italia, inoltre, è prima in Europa per l'applicazione dell'isolamento e dissipazione di energia su edifici, ponti e viadotti. "Il nostro paese – scrivono dall'Enea – vanta poi il primato mondiale per dispositivi 'antiterremoto' a tutela del patrimonio culturale". Dati incoraggianti che ci posizionano, comunque, soltanto all'inizio di un percorso di sicurezza. Circa 7 case su 10, infatti, non sarebbero in grado di resistere ai terremoti che potrebbero colpirle e soprattutto in Sicilia la situazione è particolarmente critica.

L'Enea ha approfondito lo stato di salute del patrimonio edilizio in uno speciale "100 anni di ingegneria sismica", pubblicato sulla rivista "Energia, ambiente e innovazione" distinguendo tra nuove costruzioni e strutture esistenti: "per le prime esistono soluzioni tecniche per progettare e costruire edifici, ponti e infrastrutture in grado di resistere anche ai terremoti più violenti" mentre per le seconde sarebbe auspicabile "un'utilizzazione più

estesa delle moderne tecnologie, specialmente dell'isolamento sismico". In Italia "gran parte degli edifici non è in grado di sopportare l'azione sismica che attualmente la normativa prescrive per gli edifici di nuova costruzione nei rispettivi siti".

Il bilancio complessivo è fatto, pertanto, di una zona di eccellenza che comprende oltre 400 edifici dotati di dispositivi antisismici (AS), ma anche di zone d'ombra perché "la maggior parte delle nostre costruzioni ha più di 50 anni ed è stata realizzata in fretta, senza adeguati controlli – ha spiegato Paolo Clemente, dirigente di ricerca Enea che ha curato lo Speciale –, facilitando l'uso di sistemi e materiali scadenti".

Lo sa benissimo anche la Sicilia. Lo scorso anno uno studio dell'ordine degli ingegneri aveva stimato in 93 miliardi la spesa necessaria per mettere in sicurezza tutti i comuni nazionali nelle zone 1 e 2, pari a circa 3.500. Un investimento che proporzionato ai 356 comuni isolani compresi nella stessa fascia di rischio, richiederebbe almeno 9,5 miliardi. Numeri esagerati per abitazioni effettivamente cadenti: 1,3 milioni di abitazioni isolane sono state costruite prima del 1971, circa 500mila

edifici rientrano nello stato di conservazione mediocre o pessimo (dati Istat), 1,7 milioni di abitazioni si trovano nelle aree a rischio sismico così come 4.894 scuole (pari al 24% del totale nazionale) e 398 ospedali (dati **Ance-Cresme**).

Cosa si può fare? L'Enea ha soluzioni che viaggiano lungo tre strade. C'è l'approccio tradizionale che prevede di rendere la struttura sufficientemente robusta, l'applicazione di dispositivi di isolamento sismico che riducono drasticamente le azioni sismiche trasmesse dal terreno alla struttura, oppure un mix delle due. "L'uso dell'isolamento sismico in edifici di nuova realizzazione – si legge nella nota dell'Enea – non comporta, in genere, particolari problemi: è quasi sempre applicabile e, nelle zone a media e elevata sismicità, se ben progettato, non comporta alcun incremento del costo di costruzione" mentre per gli edifici esistenti non sempre è possibile sia per "motivi tecnici (possibilità di intervenire in sicurezza alla base della costruzione, vicinanza di altri edifici, ecc.) che economici".

Rosario Battiato
di redazione

**"La maggior parte
delle nostre costruzioni
ha più di 50 anni e
realizzata in fretta"**

**Per gli edifici esistenti
non sempre è possibile
intervenire per motivi
tecnici ed economici**

Semplificazioni. Dimezzati i tempi dei permessi per grandi opere e grandi insediamenti produttivi

Un solo ufficio per il rilascio dell'autorizzazione

ROMA

Il pacchetto delle semplificazioni aperto con la nuova Conferenza dei servizi e le norme per il dimezzamento dei tempi di autorizzazioni per grandi opere o grandi insediamenti produttivi tramite l'attivazione di poteri sostitutivi alla presidenza del Consiglio si completa con un anticipo della delega sulla Segnalazione anticipata di inizio attività (Scia), prevista all'articolo 5 della legge delega.

Tre le novità per gli operatori, siano essi cittadini o imprese che devono avviare un'attività produttiva o effettuare un intervento edilizio. Rispetto alla procedura attuale si prevede che sia un unico ufficio amministrativo a esprimere l'intero procedimento anche se al suo interno sono previste autorizzazioni espresse particolari (come per esempio un nulla osta ambientale) senza che l'utente debba rivolgersi a diverse amministrazioni. In caso di autorizzazioni aggiuntive - i tecnici le chiamano provvedimenti endogeni alla procedura - le amministrazioni potranno agire in Conferenza dei servizi in modalità simultanea e con comunicazioni via mail, in modo tale da rispettare i termini per la chiusura del dossier con le autorizzazioni richieste. Terza novità sul fronte dei controlli e delle sanzioni: solo in caso di violazioni sostanziali si rischia il blocco delle autorizzazioni dell'attività via Scia sempli-

ficata. Ne i casi di vizi solo formali, invece, non arriva più una sospensione ma un'intimazione ad adeguarsi agli atti amministrativi previsti.

Questo nuovo decreto legislativo, giunto in bozza ieri in pre-consiglio e in serata al Consiglio dei ministri è solo un anticipo dell'intervento di semplificazione più complessivo previsto dalla delega che verrà completato più avanti. In questo caso si prevede di mettere a punto un elenco delle attività soggette ad autorizzazioni espresse tenendo conto dei criteri indicati nella delega (ragionevolezza e proporzionalità degli atti nel rispetto dei principi europei).

Sulle altre due misure di semplificazione viene confermata l'impostazione originaria. Il decreto legislativo sulla Conferenza di servizi punta a garantire autorizzazioni in 60 giorni con riunioni tra più amministrazioni coinvolte in un procedimento in via telematica.

Le decisioni finali scatteranno comunque entro 60 giorni, posto che si considererà come acquisito l'assenso delle amministrazioni che non si sono espresse. Le riunioni "simultanee", ovvero quelle in forma tradizionale, si potranno effettuare anche in via telematica ma saranno limitate solo ai casi di decisioni particolarmente complesse o in cui sono richieste rilevanti modifiche progettuali che impongono alle am-

ministrazioni coinvolte una valutazione aggiuntiva. Anche in questi casi vale la regola dei 60 giorni: chi non si esprime in conferenza dei servizi è come se desse l'assenso. E ancora: alla nuova conferenza dei servizi potrà partecipare un unico rappresentante, rispettivamente per le amministrazioni statali, uno per ogni regione e uno per ogni comune.

Infine il regolamento di delegificazione per consentire il rilascio di autorizzazioni o licenze industriali in tempi dimezzati quando c'è in ballo una grande opera o un grande insediamento produttivo giudicato strategico per il suo impatto economico e occupazionale. Si tratta dell'attuazione dell'articolo 4 della delega. Lo schema di regolamento prevede che all'inizio dell'anno ogni ente territoriale (Regioni e Comuni) stili una lista analitica dei progetti ritenuti strategici. Dopodiché la presidenza del Consiglio può aggiungere altri progetti, sempre seguendo un criterio di selezione basato sul rilevante impatto economico e occupazionale. Quindi viene pubblicato un decreto del presidente del Consiglio (Dpcm) che riduce i tempi (non più del 50% come dice la delega) dei procedimenti amministrativi dovuti per il via all'attività d'impresa o di un progetto infrastrutturale.

Il taglio dei tempi riguarda l'insieme delle procedure autorizzatorie necessarie, compreso

l'eventuale svolgimento di una Conferenza dei servizi. Se i termini ridotti non vengono rispettati Palazzo Chigi falcettare il potere sostitutivo e fissa un nuovo termine per la conclusione del procedimento in corso. Per esercitare questo potere sostitutivo il presidente del Consiglio si avvale di un supporto tecnico-amministrativo, uno staff attivato presumibilmente a Palazzo Chigi a costo zero (come prevede la delega). Se le opere in questione avessero una rilevanza territoriale l'esercizio del potere sostitutivo per fissare i nuovi termini di chiusura della procedura amministrativa potrebbe essere delegato ai sindaci o ai presidenti delle Regioni. Anche in questo caso il regolamento fa comunque un passo avanti rispetto allo schema regolatorio previsto oggi, con la previsione di un «responsabile del procedimento» all'interno di ogni amministrazione cui ci si può rivolgere in caso di non rispetto dei termini. Un modello che non ha funzionato.

D.Col.

CONTROLLI E SANZIONI

Solo in caso di violazioni sostanziali si rischia il blocco delle autorizzazioni. Per vizi formali non più sospensiva ma intimazione ad adeguarsi

FISCO

Tutti gli incentivi all'acquisto

La legge di Stabilità aggiunge agli «sconti» le detrazioni sul leasing e il taglio Iva sul nuovo

di Dario Aquaro

► Leasing abitativo e acquisto "scontato" da costruttori di case energeticamente efficienti. La lista delle agevolazioni fiscali irpef legate alle compravendite si è arricchita, con la recente legge di Stabilità (208/2015), di due nuove voci.

La prima è la detrazione riservata a chi da quest'anno decide di comprare o costruire l'abitazione principale attraverso il leasing. Si tratta di un contratto disciplinato dalla stessa legge 208, con il quale la banca o l'intermediario finanziario - in cambio di un canone periodico - «si obbliga ad acquistare o a far costruire l'immobile su scelta e secondo le indicazioni dell'utilizzatore, che se ne assume tutti i rischi, anche di perimento» e che alla scadenza del contratto potrà rilevarne la proprietà ad un prezzo prestabilito. Per le operazioni realizzate dal 2016 al 2020, e con abitazioni da adibire a princi-

pali entro un anno dalla consegna, è prevista una detrazione pari al 19% delle spese sostenute per canoni e oneri accessori (su un totale non superiore a 8 mila euro annui) e dell'eventuale costo di acquisto «a fronte dell'esercizio dell'opzione finale» (su importo di riscatto massimo di 20 mila euro). Condizione: all'atto di stipula del contratto di leasing occorre essere under 35, non proprietario di altre abitazioni, e con un reddito complessivo non oltre 55 mila euro. Se l'età è pari o superiore a 35 anni, gli importi su cui calcolare il bonus sono ridotti della metà.

L'altra "neo-detrazione" riguarda il 50% dell'Iva dovuta sul corrispettivo di acquisto di abitazioni in classe energetica A o B, cedute (entro il 31 dicembre 2016) dalle imprese che le hanno costruite: il bonus è diviso in quote uguali nell'anno in cui si sostiene la spesa e nei nove periodi di imposta successivi.

Il leasing abitativo si affianca dunque al mutuo, con quest'ultimo che conserva le "sue" agevolazioni. È infatti possibile detrarre il 19% degli interessi passivi, degli oneri accessori e delle quote di rivalutazione pagati alla banca quando si stipula un mutuo ipotecario per acquistare l'abitazione principale, propria o dei familiari. La detrazione si calcola su un importo massimo di 4 mila euro, va ripartita tra tutti gli intestatari del mutuo, e vale a condizione che l'immobile sia adibito ad abitazione princi-

pale entro un anno dall'acquisto. Gli interessi detraibili si riferiscono al solo costo di acquisto dell'immobile, somma di prezzo e oneri accessori. Gli oneri sono dunque le spese necessarie alla stipula del mutuo, e comprendono ad esempio la commissione degli istituti di credito per l'attività di intermediazione, le spese fiscali (tra cui l'imposta per l'iscrizione dell'ipoteca e quella sostitutiva sul capitale prestato), le spese di istruttoria, notarili, e di perizia tecnica. Le spese notarili includono l'onorario per la stipula del mutuo (non quello per il contratto di compravendita) e le spese sostenute dal notaio per conto del cliente (come, appunto, l'iscrizione dell'ipoteca). La possibilità di detrarre gli interessi passivi decade però se l'immobile non è più utilizzato come abitazione principale: nello specifico, dall'anno successivo a quello in cui si trasferisce la dimora abituale. Ma non decade se il trasferimento è dovuto a motivi di lavoro, oppure avviene in un istituto di ricovero o sanitario (purché non si affitti la casa). Ad ogni modo, si può tornare a godere del beneficio se, in futuro, la casa diviene nuovamente abitazione principale.

Con gli stessi presupposti soggettivi, e sempre nella misura del 19%, si possono anche detrarre gli interessi sul mutuo per la costruzione o ristrutturazione dell'abitazione principale: ma su un importo massimo di 2.582,28 euro. La stipula del mutuo

(da parte del proprietario o titolare di altro diritto reale sull'immobile) deve avvenire nei sei mesi precedenti o nei diciotto successivi all'inizio dei lavori; e la casa va adibita ad abitazione principale entro sei mesi dal termine delle opere.

Restando in tema di ripristino edilizio, si può infine usufruire di una detrazione anche per l'acquisto di immobili su cui sono stati eseguiti interventi di ristrutturazione, restauro o risanamento conservativo. Un beneficio che spetta nel caso di opere su interi fabbricati, eseguite da imprese di costruzione e da cooperative edilizie che provvedono ad alienare o assegnare l'immobile entro 18 mesi dal termine dei lavori. La detrazione - che è pari al 50% e va ripartita in dieci anni - si calcola sul 25% del prezzo dell'unità abitativa e comunque entro l'importo massimo di 96 mila euro. Lo "sconto" e l'importo massimo sono stati prorogati dalla legge di Stabilità ai valori attuali per tutto il 2016: il ritorno ai livelli ordinari (36% e 48 mila euro) avverrà, salvo ulteriori modifiche, per le spese sostenute dal 2017.

Ultima nota: gli eventuali compensi pagati agli intermediari. Quelli per l'acquisto dell'abitazione principale sono detraibili al 19%, su un importo massimo di mille euro. E se a comprare sono più persone, l'agevolazione - nello stesso limite - si suddivide in base alla percentuale di proprietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA